

~~מִן־קִדְמוֹ עַיִם טַעַם דָּו בְּכָל־שִׁלְטוֹן מַלְכוּתֵי לְהוֹן וְאֶעֱלֶה / וְיִעֲלֶה~~
~~וְדַחֲלוֹן מִן־קִדְמוֹ אֱלֹהֵה דִי־דִנְיָאָל~~
~~דִי־הוּא | אֱלֹהֵה חַיִּים וְקוֹם לְעֵלְמוֹן~~
~~וּמַלְכוּתֵהּ דִי־לֹא תִתְחַבֵּל וְיִשְׁלֹטָהּ עַד־סוּפְּאָה~~
~~28 מְשִׁיבֵיב וּמַיִל וְעַבְדֵי אֲתוֹן וְתַמְלִיךְ בְּשִׁמְיָא וּבְאַרְיָא~~
~~דִי שְׂמִיבֵיב לְדִנְיָאָל מִן־יַד אֲרִיִּתָא~~
~~29 וְדִנְיָאָל דָּוָה הַעֲלָה בְּמַלְכוּת דְּרִנּוּשׁ וּבְמַלְכוּת בּוֹרְשׁ מְרָסְיָא [מְרָסְיָא~~
~~מְרָסְיָה:]~~

7 ¹בְּשַׁנַּת חֲדָה לְבִלְאֲשַׁצַּר מֶלֶךְ בְּבֵל דְּנִיָּאָל חָלֵם חֲזָה וְחֻזֵי רֵאשָׁה
 עַל־מִשְׁכָּבָהּ בְּאֲדִין חֵלְמָא כְּתַב
 רֵאשׁ מִלִּין אָמַר:

~~6,28 Salva (מְשִׁיבֵיב) – La versione di Teodozione legge: ἀποκατασταται («soccorre»). Cfr. 3,29.~~

~~garante della vita, a contrario degli editti appena vergati dal sovrano terrene. Il regno di Dio, stabilito su queste fondamenta, è dunque destinato a permanere in eterno.~~

~~Il sovrano, riconoscendo la maestà di Dio, promulga finalmente un decreto giusto. La dossologia che esso contiene raccorda il presente capitolo alla conclusione di Dn 3, testo che pure presenta una vicenda di martirio. Nel loro insieme Dn 3 e 6 insegnano pertanto che la fedeltà alla propria religione procura rischi, sofferenze e persecuzioni ma produce anche un più ampio riconoscimento della gloria di Dio. La vita del fedele, miracolosamente preservata, è in particolare ciò che rivela la potenza divina. Tale lezione meglio si comprende nel contesto della politica di Antioco IV, a cui 11,21-36 fa esplicito riferimento. Sempre in quel periodo si ambientano le parole di Giuda Maccabeo in 1Mac 4,10-11 («E ora solleviamo grida al Cielo, se ci vorrà favorire e ricordarsi dell'alleanza dei padri, se oggi vorrà travolgere questo esercito davanti a noi. Allora tutti i pagani sapranno che c'è chi riscatta e salva Israele») e si registrano eventi di ispirata salvezza (cfr. 1Mac 4,24-26), in singolare simonia con quanto appunto si tramandava di Shadrak, Meshak e Abed-Nego (Anania, Azaria, Misacle nel testo greco) e Daniele (1Mac 2,59-60).~~

LE VISIONI DI DANIELE (7,1–12,13)

Dopo i racconti di corte, presentati nei capitoli 1–6, comincia con il capitolo 7 la seconda sezione del libro, di diverso argomento e genere letterario. All'interno dei capitoli 7–12 l'intervento della voce del narratore in 7,1-2a e 10,1 distingue due sequenze maggiori. In 7,1–9,27 si mette in rilievo ciò che Daniele ha visto (cfr. 7,1), mentre in 10,1–12,13 l'accento è posto su quanto Daniele ascolta (cfr. 10,1). Il libro

~~27 Da me viene decretato che in tutto il dominio del mio regno si
 tremi con timore davanti al Dio di Daniele.
 Egli è il Dio vivo / e stabile in eterno!
 Il suo regno non sarà mai distrutto / e il suo dominio resta sino
 alla fine.~~
~~28 Egli salva e libera, / opera segni e prodigi / in cielo e sulla
 terra.
 È lui che ha salvato Daniele dal potere dei leoni!».~~
~~29 Questo Daniele ebbe successo nel regno di Dario e nel regno di
 Ciro il Persiano.~~

7 ¹Nell'anno primo di Belshazzar re di Babilonia,
 Daniele ebbe un sogno – sono le visioni della
 sua mente quando era coricato – poi lo scrisse.
 Inizio del racconto. Disse –

~~6,29 Ebbe successo (חֲזָה) – La Vulgata legge: perseveravit («permase»). Cfr. 1,21.~~

probabilmente così registra la consapevolezza del proprio popolo, per il quale si sta attraversando un'epoca in cui il rapporto con Dio va facendosi più tenue: a un tempo in cui «si vedeva Dio» si è succeduta un'epoca in cui si possono solo ascoltare le sue parole. A Babilonia si potevano ancora avere visioni (Daniele come prima di lui Ezechiele lo prova) ma non più al sopraggiungere dei Persiani.

7,1–9,27 Presagi del futuro

Nella prima sequenza i capitoli 7 e 8 sono strettamente collegati: entrambi ambientati al tempo di Belshazzar, contengono un sogno e una visione che si richiamano espressamente. Il capitolo 9 riprende il capitolo 8 con la medesima rara espressione con cui il capitolo 8 si collegava al capitolo 7 (*batt'hillā*, «in precedenza»: 8,1; 9,21), ripresenta un dialogo con Gabriele – comparso al capitolo 8 –, riproduce in 9,20-27 un discorso analogo a quello di 7,23-27 e di 8,19-27, eppure registra qualcosa di diverso. Sotto il regno di Dario le modalità della rivelazione mutano: il saggio israelita cerca di comprendere le Scritture (9,2), implora il Signore (9,3-20), non scorge più bestie o corna, come nei capitoli 7 e 8, ma ode semplicemente un discorso. Il capitolo 9, come si argomenterà, funge da cerniera con la seconda sequenza costituita dai capitoli 10–12.
 7,1-28 *Il decreto della corte celeste*

Dopo aver interpretato i sogni avuti da Nebukadnezar (cc. 2 e 4) e la scritta misteriosa comparsa alla corte di Belshazzar (c. 5), Daniele ha delle visioni che, da solo, non riesce più a decifrare. All'inizio del regno del sacrilego Belshazzar (7,1), di notte, apprende che Dio ha decretato la fine del potere di re dispotici, pericolosi come fiere imbattibili, e ha stabilito di conferire ogni autorità a qualcuno dall'aspetto umano

²עֲנֵה דָנְיָאֵל וְאָמַר

חֲזָה הַיּוֹת בְּחֻזֵי עַם-לִילְיָא וְאָרוּ אַרְבַּע רוּחֵי שְׁמַיָא מְגִיחוּ לְיָמָא רַבָּא:
³וְאַרְבַּע חִזּוֹן רַבְרָבּוֹן סִלְקוּן מִדִּימָא שְׁנַיִן דָּא מִדָּא: ⁴קִדְמִיתָא כְּאַרְיֵה
 וְגַפִּין דִּינִשְׁר לָהּ חֲזָה הַיּוֹת עַד דִּי-מְרִיטוּ גְפִיָה וְנִטְלַת מִדְּאַרְעָא וְעַל-
 רַגְלָיו כְּאַנְשׁ הַקִּימָת וּלְבָב אָנְשׁ יְהִיב לָהּ: ⁵וְאָרוּ חִזּוֹה אַחֲרֵי תַנְיָנָה דְמִיָּה
 לְדָב וּלְשִׁטְר-חַד הַקִּמָּת וּתְלַת עֲלֵעִין בְּפִמָּה בֵּין שְׁנֵיהּ [שְׁנֵיהּ / שְׁנֵיהּ] וְכֹן
 אֲמַרְיִן לָהּ קוּמִי אֲבִלִי בְּשֵׁר שְׁגִיא: ⁶בְּאַתֵּר דְנָה חֲזָה הַיּוֹת וְאָרוּ אַחֲרֵי
 כְּנִמְר וְלָהּ גַּפִּין אַרְבַּע דִּי-עוֹף עַל-גְּבִיָּה [עַל-גְּבִיָּה / עַל-גְּבִיָּה] וְאַרְבַּעָה
 רַאשֵׁין לְחִזּוֹתָא וְשִׁלְטָן יְהִיב לָהּ: ⁷בְּאַתֵּר דְנָה חֲזָה הַיּוֹת בְּחֻזֵי לִילְיָא וְאָרוּ
 חִזּוֹה רְבִיעֵיָה [רְבִיעֵיָה / רְבִיעֵיָה] דְּחִילָהּ וְאִימְתָנִי וְתַקִּיפָא יְתִירָא וְשִׁנֵּין דִּי-
 פְּרוֹל לָהּ רַבְרָבּוֹן אַכְלָה וּמִדְּקָה וְשִׁאֲרָא בְּרַגְלֵיהּ [בְּרַגְלֵיהּ / בְּרַגְלֵיהּ] רַפְסָה
 וְהִיא מְשֻׁנָּה מִדְּכָל-חִזּוֹתָא דִּי קִדְמֵיהּ וְקִרְנֵין עֶשְׂרִין לָהּ: ⁸מִשְׁתַּכֵּל הַיּוֹת
 בְּקִרְנֵיהּ וְאָלוּ קִרְן אַחֲרֵי זַעִירָה סִלְקַת בֵּינֵיהוֹן [בֵּינֵיהוֹן / בֵּינֵיהוֹן] וּתְלַת מִן
 קִרְנֵיהּ קִדְמִיתָא אֲתַעְקֵרוּ מִן-קִדְמֵיהּ [אֲתַעְקֵרוּ מִן-קִדְמֵיהּ / אֲתַעְקֵרוּ מִן-
 קִדְמֵיהּ] וְאָלוּ עֵינִין כְּעֵינֵי אֲנָשָׁא בְּקִרְנֵיהּ דָּא וּפִם מִמְלַל רַבְרָבּוֹן:

7,2 Nella mia visione, durante la notte – duzione possibile: «sul dorso». L'espressione aramaica (בְּחֻזֵי עַם-לִילְיָא) 7,8 Piccolino – L'aggettivo זַעִירָה, verosimilmente un diminutivo, contrasta con il «corno» (קִרְן), simbolo di forza e potenza, nonché con la

(7,1-14). Grazie all'aiuto di un angelo interprete, viene quindi a sapere che tutto questo accadrà in un tempo di dure persecuzioni (7,15-28).

Le fiere, l'anziano, il figlio dell'uomo (7,1-14). L'avvio della visione (vv. 1-2a) è caratterizzato dall'inserimento di diverse glosse, riconoscibili come incisi del discorso. Il sogno, si precisa anzitutto, consiste in vere e proprie «visioni della mente»; pertanto dischiude un'autentica rivelazione (come già in 2,28 e 4,7.10). Questo è poi offerto al lettore nella forma di un documento scritto, autorevole, riprodotto per intero, dall'inizio alla fine (7,28a). Esso contiene le parole vive di Daniele («prendendo la parola, disse»), che già nei capitoli precedenti si sono dimostrate vere.

In tre scene distinte Daniele scorge dapprima quattro bestie emergere dall'oceano primordiale (vv. 2b-8), poi la corte celeste presieduta dall'Altissimo (vv. 9-12), infine una figura umana designata per l'esercizio di un dominio universale

²ossia Daniele, prendendo la parola, disse –:

«Nella mia visione, durante la notte, stavo guardando: i quattro venti del cielo agitavano il grande mare ³e quattro grandi fiere salivano dal mare, una diversa dall'altra. ⁴La prima era come un leone, ma con ali di aquila. Rimasi a guardarla, finché non le furono strappate le ali, fu sollevata da terra e fu messa in posizione eretta, su due piedi proprio come un uomo; le fu dato anche il lume della ragione. ⁵Un'altra fiera, una seconda, era simile a un orso: fu fatta alzare su un fianco. Aveva tre costole in bocca, tra i denti, e le si diceva così: “Alzati, divora molta carne!”. ⁶Dopo ciò, guardavo ancora: ce n'era un'altra, come una pantera, ma con quattro ali di uccello sui fianchi. La bestia aveva quattro teste e le fu dato potere. ⁷Dopo di questo nelle visioni notturne rimanevo a osservare una quarta fiera, terribile e spaventosa, molto forte, con grandi denti di ferro. Divorava, frantumava e calpestava i resti con i piedi. Era diversa da ogni bestia che l'aveva preceduta, aveva dieci corna. ⁸Prestavo attenzione alle corna quando un altro corno, piccolino, sali tra loro e tre dei corni precedenti furono divelti dinanzi a lui. C'erano occhi come occhi di uomo in questo corno e una bocca che parlava con arroganza.

presenza delle fiere possenti appena descritte. (sostantivo femminile). Così anche al v. 20. *Tra loro* – Il *ketib* בֵּינֵיהוֹן, con la forma maschile, tradisce l'identità dei referenti umani significati dalle corna. Il *qere* בֵּינֵיהוֹן mantiene la concordanza con קִרְן

ed eterno (vv. 13-14). I riferimenti alla visione avuta «durante la notte» (vv. 2b, 7 e 13) segnalano gli avvenimenti più importanti osservati dal protagonista: l'inizio della visione, il sopraggiungere della quarta bestia, l'arrivo della figura simile a uomo. Inoltre, con la formula *hāzēh hāwēt* («stare a guardare», «a osservare») ripetuta ai vv. 6.7.13, Daniele sottolinea la rilevanza di quello che descrive. Nulla gli proviene da un suo personale convincimento o da informazioni riportategli da terzi; gli deriva piuttosto da quanto ha visto direttamente. Significativa appare anche la ripetizione della congiunzione «finché» (vv. 4.9.11.22). Daniele si trova a dover scegliere termini di paragone mondani per esprimere realtà celesti che di per sé sono difficilmente comunicabili. Di qui il suo continuo uso di formule di approssimazione: «come un leone» (v. 4a), «come un uomo» (v. 4b), «come una pantera» (v. 6), «come occhi di uomo» (v. 8),

חֹזֶה הָיִיתָ⁹
 עַד דֵּי כְרִסְוֹן רָמְיוֹ וְעַתִּיק יוֹמִין יִתָּב
 לְבוּשָׁהּ | כְּתִלְגַּ חֲזָר וּשְׁעָר רְאִישָׁהּ כְּעַמֵּר נִקָּא
 כְּרִסְיָהּ שְׁבִיבִין דִּי-נֹר גְּלָגְלוּהִי נֹר דְּלִק:
 נְהָר דִּי-נֹר נִגְדַּ וְנִפְלַ מִן-קְדָמוּהִי¹⁰
 אֲלָף אֲלָפִים [אֲלָפִין] יִשְׁמְשׁוּנָהּ וְרִבּוֹ רִבּוֹן [רִבּוֹן / רִבּוֹן]
 קְדָמוּהִי יְקוּמוּן
 דִּינָא יִתָּב וְסַפְרִין פְּתִיחוּ:

7,9 Pura (נִקָּא) – L'aggettivo in questione è mediato: al v. 10 il *ketib* ha la forma אֲלָפִים. Altri ebraismi compaiono nel contesto tipico dell'ebraico, anziché dell'aramaico.

«come la neve» (v. 9), «come la lana» (v. 9), «come un figlio di uomo» (v. 13).

La prima scena, con un linguaggio dai tratti fortemente mitologici, rievoca il caos primordiale, alludendo ai racconti di creazione e alle loro allusioni presenti nella poesia di Israele. L'abisso squassato dai venti rimanda a Gen 1,2; le fiere, la cui sola presenza semina morte e violenza, ripresentano la minaccia costituita da draghi e mostri marini come Rahab e il Tannin (cfr. Gen 1,21; Is 27,1; 51,9; 26,12; Sal 74,13; 89,11; Gb 7,12; 9,13).

Forse la mente di Daniele è affollata dai personaggi della letteratura babilonese con cui si è cimentato alla corte di Nebukadnezar (Dn 1,4). Le bestie da lui viste richiamano infatti i mostri dell'*Enūma eliš*, antico poema accadico della creazione. Plasmati da Tiamat quando le sue acque sono disturbate dai quattro venti del giovane Marduk, hanno la forma di serpenti, dragoni, eroi coperti di peli, leoni mostruosi, uomini-leone, uomini-scorpione, demoni possenti, uomini-pesce, uomini-toro dotati di armi che non risparmiano. Costoro, giganti spaventosi muniti di denti aguzzi, sono capitanati da un tal Kingu, ancor più grande, a cui è conferita la regalità divina (*Enūma eliš* 1,105-154).

Anche le annotazioni sulle corna, simbolo della forza, si possono ben comprendere sullo sfondo della letteratura divinatoria che Daniele dovette studiare. Nelle liste *Šumma izbu*, che insegnano a trarre presagi dall'osservazione dei feti animali malformati, si trattano, per esempio, casi curiosi di bestie ibride cornute, la cui comparsa preannuncia importanti eventi nella vita della casa reale.

Ciò che si impone nella creazione è, nel sogno di Daniele, una potenza terrificante per la sua capacità distruttiva. C'è il leone reso ancor più rapido dalle ali dell'aquila, l'orso con le sue zanne, la pantera con quattro teste (con, quindi, quattro bocche), fulminea come può esserlo con quattro ali. L'ultima bestia, emblematica, è molto forte, con grandi denti di ferro e dieci corna; essa divorava, frantumava, calpesta.

Benché ciascuna delle quattro bestie sia descritta separatamente e abbia consistenza propria – esse giungono infatti una *dopo* l'altra, come si afferma all'inizio dei vv. 6 e 7 – le posizioni che esse assumono appaiono in una consequenzialità tale da suggerire un'unica azione. La prima viene messa in posizione eretta (v. 4), la seconda – nella medesima posizione – è pronta per mangiare (v. 5), la terza ottiene l'autorità (v. 6) che la quarta esercita selvaggiamente divorando (v. 7).

⁹Rimasi a guardare

finché non furono collocati dei seggi / e l'Anziano si assise.

Il suo vestito era come la neve bianca, / i capelli del suo capo come la lana pura;

il suo trono era di fiamme di fuoco, / con ruote di fuoco ardente.

¹⁰Un fiume di fuoco fluiva, / sgorgando alla sua presenza, migliaia di migliaia lo servivano / e miriadi di miriadi stavano dinanzi a lui.

La corte sedette e i libri furono aperti.

(con la desinenza del plurale maschile ם־י, י־ן) e al v. 11, per «fuoco», si usa אֲשָׁף al posto di נֹר. tipica dell'ebraico anziché quella aramaica.

Nella molteplicità delle sue manifestazioni si affaccia un'unica realtà che trova nella quarta fiera, in particolare nel suo piccolo corno, la sua piena espressione. Le immagini sono concepite per sovrapporsi così da produrre un unico disegno del quale si coglie un elemento in particolare, distinto e tuttavia inscindibilmente connesso a quanto lo circonda. Dopo quattro descrizioni, segnalate dal verbo «guardare» (vv. 2.4.6.7), giunge invero un momento di riflessione («prestavo attenzione»), ed ecco il piccolo corno (v. 8).

Gli occhi del corno, «come occhi di uomo» (v. 8), e la sua facoltà di parola suggeriscono l'ingresso delle fiere nel mondo degli uomini. Perse le ali, in piedi e dotate di intelletto, acquistano lo sguardo vigile di chi può discorrere. Le creature dell'abisso sono bestiali, eppure hanno sembianze umane. Le parole arroganti che escono dalla bocca del corno, nella letteratura dell'antico Israele, ricordano l'audacia delle frasi del «grande re», il re d'Assiria Sanherib che posto l'assedio a Gerusalemme al tempo di Ezechia sfidò il Signore (cfr. 2Re 18, in particolare i vv. 28-35). Con ciò, agli occhi di Daniele, l'orizzonte è dominato da forze mortifere ed empie.

La seconda scena che cattura il saggio israelita, diversamente, si ambienta nei cieli. Lì, nel fuoco e in una luce intensamente bianca, risplende la gloria di Dio. Dio gli si impone anzitutto come re indiscusso e giusto. Egli, il cui trono è stabile da sempre e non passerà ad altri giacché i suoi anni non hanno mai fine (Sal 93,1-2; 102,28), è «l'Anziano» (alla lettera: «l'antico di giorni»). Dal capo assolutamente bianco, ossia innocente e puro, esercita un potere che non si è mai macchiato di sangue (2Sam 3,28-29). Circondato dal fuoco, appare Colui che è ammantato di luce, è servito da fiamme guizzanti (Sal 104,1-4), si circonda di splendore (Ez 1,26-27), si manifesta tra le folgori della tempesta (Es 19,16.18; Sal 50,3), rapido a raggiungere ogni lato del suo impero, come suggerisce la natura delle ruote del suo seggio, di fuoco vivo (Ez 1,14-20).

L'Anziano è assistito dalla sua corte celeste, altrove definita come l'«assemblea divina» dei «figli dell'Altissimo» (Sal 82,1.6), il «consiglio dei santi» (Sal 89,6), con ministri intenti a proclamare la santità e pronti ad attuarne le decisioni (Is 6,2-3.8). Qui, proprio perché il suo dominio è stabile in ragione del fatto che poggia «su giustizia e diritto» (Sal 97,2), interviene in qualità di giudice supremo. Daniele testimonia l'apertura dei «libri» (v. 10): l'immagine è da ricondurre alla consuetudine di avere registri in cui si riportano

11 חִזְהָ הָיִיתָ בְּאֵינִי מִן־קֶלַ מְלִיאָ רַבְרַבְתָּא דִּי קִרְנָא מִמְלִלָה תְּזַה הָיִיתָ
 עַד דִּי קִטִּילְתָּ חַיִּוְתָא וְהוּבַד גְּשְׁמָה וַיְהִיבַת לִיקְדַת אֲשָׁא: 12 וּשְׂאָר
 חַיִּוְתָא הָעֵדִי שְׁלִטְנָהוּן וְאַרְכָּה בְּחַיִּי וְיִהִיבַת לְהוּן עַד־זְמַן וְעַד־זְמַן:
 13 חִזְהָ הָיִיתָ בְּחִזְוֵי לִילְיָא
 וְאַרְו עַם־עַנְנֵי שְׁמַיָא כְּבָר אֲנֹש אֶתְהָ הָוָה
 וְעַד־עֵתִיק יוֹמֵיָא מְטָה וּקְדָמוּהִי הַקְרְבוּהִי:

7,11 *Da quando... fu uccisa* tra traduzione possibile: «Allora vidi (בְּאֵינִי... עַד דִּי קִטִּילְתָּ חַיִּוְתָא) – Al- che la bestia fu uccisa a causa delle pa-

le memorie degli eventi accaduti, in particolare dei fatti che riguardano i re, con il relativo giudizio (si vedano, p. es., 2Re 12,20; 2Cr 9,29; Est 6,1). Il Signore può cancellare dal suo libro un'iniquità commessa o viceversa tenerne conto e sanzionarla (Is 43,25; 65,6). Riconoscendo quindi che i libri recano verosimilmente gli atti compiuti dai viventi (nell'*Apocalisse degli Animali*, in *I Enok* 89,61-62, un angelo è incaricato dal Signore di registrare ogni ingiustizia perpetrata dai pastori), si comprende che ha luogo il giudizio.

La quarta bestia è uccisa (v. 11), in maniera tale da mostrare che cosa significhi che gli empi «si risolvono in fumo» (Sal 37,20; cfr. 68,3). Le bestie rimanenti, seppure perdano da subito il potere, ottengono una dilazione della condanna capitale (v. 12). Rammentando come ai vv. 3-8 l'unica realtà del potere dispotico fosse rappresentata ora attraverso fiere differenti ora attraverso l'unica quarta bestia, si deve trarre dai vv. 11-12 un'unica rassicurazione: il male è sconfitto in modo definitivo (la quarta bestia che lo incarna completamente è bruciata) e, se ancora sopravvive (nelle sembianze delle prime tre bestie), ha ormai i giorni contati.

La fine delle bestie non è causata da alcuna guerra o scontro. Come alle origini il mondo fu liberato dal caos tramite la sola parola divina (Gen 1,2-31), così è ora sufficiente che riecheggii un solo pronunciamento dell'Anziano. Con esso si ripresenta la forza di YHWH che domina l'orgoglio del mare, spezza le teste dei draghi, vince il Leviatan, calpesta Rahab come fosse un trafitto (Sal 74,13-14; 89,10-11; cfr. Is 27,1).

Il linguaggio impiegato nella seconda scena reca analogie con altri racconti di sapore apocalittico dell'epoca. All'interno della letteratura enochica, in particolare, si devono menzionare due testi. Nel primo, preservato in un frammento aramaico del *Libro dei giganti* (*4QGiganti*^b [4Q530] II, 16-20), si legge di un sogno avuto di notte da un tal Ohyah. Questi ha visto scendere il Dominatore dei cieli e disporre dei troni. Il Santo si siede, circondato da una moltitudine che lo serve e lo assiste, quindi sono aperti dei libri. I giganti sono in tal modo vinti, sperimentando la stessa sorte riservata ai vigilanti. Nel secondo testo in questione, Enok, in sogno, ode parole divine. Si trova in una casa di lingue di fuoco e la voce che intende gli proviene da un trono alto, da sotto il quale escono fiumi ardenti

11 Continuavo allora a osservare – da quando risuonavano le parole arroganti che il corno proferiva rimasi a guardare – finché la bestia non fu uccisa. Il suo corpo fu eliminato e fu consegnata al fuoco ardente. 12 Quanto alle altre fiere, fu loro tolto il potere e fu concesso loro di vivere ancora fino a un tempo stabilito.

13 Stavo a guardare nelle visioni notturne: con le nubi del cielo veniva / come un figlio di uomo. Giunse fino all'Anziano / e lo lasciarono entrare al suo cospetto.

role arroganti che il corno proferiva». *Fuoco* (אֲשָׁא) – Cfr. nota al v. 9.

e sopra il quale sta la «grande Gloria», dalla tunica più splendente del sole e più bianca di tutte le nevi, circondata da fiamme e miriadi di miriadi di assistenti (*I Enok* 13,8–14,25).

A taluni usi della lingua accadica sembra invece dovuta la denominazione della figura umana che compare nella terza scena. In diversi importanti racconti di sogno mesopotamici compare invero un personaggio, «un giovane uomo» (*ištēn eflu*). A lui ci si riferisce, per esempio, nei sogni di Gilgameš (*Gilgameš* Boğazköy₂ 15'), di Enkidu sulle soglie della morte (*Epopoea di Gilgameš* 7,168) o del protagonista di *Ludlul bēl nēmeqi* (3,9-10). Nella visione degli inferi neo-assira, in particolare, «un giovane uomo» funge da mediatore tra il mondo divino e il mondo terrestre. Ivi un tale, probabilmente chiamato Kummāya, racconta di avere visto, di notte, il dio Nergal assiso in trono, circondato da una corte di quindici dèi dall'aspetto ibrido. In tale circostanza ha poi scorto un uomo ricevere dal sommo dio il governo su tutti i paesi assieme all'incarico dell'ufficio sacerdotale.

A prescindere dai precedenti letterari del «Figlio dell'uomo», nel libro di Daniele l'ingresso alla corte celeste di una figura umana richiama più immediatamente la comparsa di Adam nel racconto della creazione. Come suggerisce l'espressione aramaica tradotta con «figlio dell'uomo», egli è anzitutto fragile, assai più debole delle enormi fiere che prima di lui hanno esercitato il dominio. Si ricordino in merito i molti testi che in vario modo lamentano la debolezza dei «figli dell'uomo», ovvero dell'uomo (p. es., Is 51,12; Sal 10,18; 62,10; 73,5; 90,3; 103,15; Gb 13,9; 25,6). Come Adam è stato plasmato dalla polvere e purtuttavia ha ricevuto una responsabilità regale su tutta la terra, così anche il «figlio dell'uomo» ottiene ogni autorità.

Il suo incedere solenne, tra le nubi, verso l'Anziano lo pone sulla scia dei grandi mediatori del popolo di Israele: Mosè, che entrò nella nube del Sinai (Es 24,18) e, primo tra tutti, nella tenda del convegno (Es 33,9); Aronne e i suoi figli, per l'appunto addetti al culto (Es 40,32; Ez 42,14). Colui che appare «come figlio d'uomo» sembra d'altronde rappresentare il capo annunciato dalla profezia di Geremia per ristabilire l'alleanza tra il Signore e il suo popolo: un valoroso, un

14 וְלֹא יְהִיב שְׁלֹטֹן וַיִּקָּר וּמְלֹכוֹ
 וְכָל עַמְמֵיָא אַמְיָא וְלִשְׁנֵיָא לֵה יִפְלָחוּן
 שְׁלֹטְנָה שְׁלֹטֹן עַלְם דִּי־לֵא יַעֲדָה
 וּמְלֹכוּתָה דִּי־לֵא תַתְּחַבֵּל:

15 אֲתַפְרִית רֹחֵי אֲנָה דְנִיָּאֵל בְּגֹאֵל נְדָה וְחֹזֵי רֵאשֵׁי יְבִהֲלֵנִי: 16 קִרְבַּת
 עַל־יַחַד מִן־קְאָמֵיָא וַיִּצִיבָא אֲבַע־מְנָה עַל־כַּל־דְּנָה וְאִמְרֵי־וּפְשָׁר
 מְלֵיָא יְהוּדְעֵנִי: 17 אֲלִין חֵיוֹתָא רַבְרַבְתָּא דִּי אֲנִין אַרְבַּע אַרְבַּעָה מְלָכִין
 יִקְוֹמוּן מִן־אַרְעָא: 18 וַיִּקְבְּלוּן מְלֹכוּתָא קַדִּישֵׁי עֲלִיוֹנִין וַיְחַסְנוּן מְלֹכוּתָא
 עַד־עֲלָמָא וְעַד עַלְם עֲלָמֵיָא:

19 אֲדִין צְבִית לְיַצְבָּא עַל־חֵיוֹתָא רְבִיעִיתָא דִּי־הֹת שְׁנֵיה מִן־כְּלָחוּן [מִן־כְּלָחוּן
 / מִן־כְּלָחוּן] דְּחִילָה יְתִירָה שְׁנֵיה [שְׁנֵיה / שְׁנֵיה] דִּי־פְרֹזֶל וְטַפְרִיה דִּי־נְחָשׁ
 אֲכֵלָה מְדָקָה וּשְׂאָרָא בְּרַגְלֵיהָ רַפְסָה: 20 וַיַּעֲלִי־קִרְנֵיָא עֶשֶׂל דִּי בְּרֵאשֵׁי
 וְאַחֲרֵי דִי סִלְקַת וַיִּנְפְּלוּ מִן־קַדְמִיהָ [וַיִּנְפְּלוּ מִן־קַדְמִיהָ / וַיִּנְפְּלוּ מִן־קַדְמִיהָ]
 תֵּלַת וְקִרְנָא דְכֹן וַיַּעֲנִין לֵה וְפִסְם מְמַלְל רַבְרָבֹן וְחֹזֵה רַב מִן־חַבְרַתָּה:

7,15 *In corpo* (בְּגֹאֵל נְדָה) – Il sostantivo *co* בְּגֹאֵל, usato in 1Cr 21,27 con il senso di *corpo* si può intendere a partire dall'ebraico «fodero». In Dn 7,15 come in *1QApcrifto*

sovrano che Dio «farà avvicinare» a sé (Ger 30,21). Egli avanza come una figura divina (portata dalle nubi), proprio come si addice a un re di Israele, celebrato come «divino» (Sal 45,7; cfr. Zc 12,8) e «angelo di Dio» (2Sam 14,17).

In perfetto accordo con la teologia della monarchia davidica, il potere gli è dato direttamente da Dio, colui che sceglie, innalza, trova, unge il sovrano e lo adotta come suo primogenito (Sal 78,70; 89,20-21.28). L'assoggettamento a lui di tutte le nazioni corrisponde poi a quanto proclamato negli inni antichi, che vedono David, eletto dal Dio di tutta la terra, a capo di popoli (Sal 18,44). Al messia spetta invero il possesso di tutti i «confini della terra» (Sal 2,8).

I re e i santi (7,15-28). Confuso, Daniele, trovandosi proprio presso la corte celeste appena osservata, chiede ragguagli. Dapprima domanda e apprende il significato della presenza delle quattro bestie (vv. 15-18) poi riceve specificamente lumi sull'ultima di quelle (vv. 19-27).

Così come all'inizio del capitolo, anche ora il protagonista è ritratto in una situazione analoga a quella in cui si è trovato Nebukadnezar, dice infatti: «le visioni della mente mi turbavano» (v. 15; cfr. 4,2). Se nei capitoli precedenti egli era in grado di offrire la verità delle comunicazioni divine e di farne conoscere il significato

14A lui fu dato il potere glorioso di regnare, e tutti i popoli, le nazioni e le lingue lo dovevano onorare: il suo potere era un potere eterno che non poteva cessare e il suo regno / non poteva essere distrutto.

15A me, Daniele, veniva meno il respiro in corpo, tanto le visioni della mente mi turbavano. 16Mi avvicinai a uno degli attendenti perché volevo chiedergli la verità su tutto ciò. Mi parlò, mi fece conoscere il significato di quelle cose: 17«Quelle grandi fiere sono quattro: quattro re sorgeranno dalla terra 18poi i santi dell'Altissimo riceveranno il regno, possederanno il regno per sempre, nei secoli dei secoli».

19Vollì allora accertare la verità sulla quarta fiera che era diversa da tutte – molto terribile, con denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, frantumava e calpestantava i resti con i piedi – 20e riguardo ai dieci corni che aveva in testa, e su quell'altro che era salito e davanti al quale ne erano caduti tre – quel corno aveva anche degli occhi e una bocca che proferiva parole arroganti, sembrava più grande degli altri.

della Genesi (1QApGen o 1Q20) 2,10 il *cor-* il fodero in cui il soffio vitale scorre come po umano è metaforicamente inteso come una spada.

(2,25-26.45), adesso, come anteriormente il sovrano, deve cercare aiuto (v. 16).

L'interpretazione che ottiene è di tipo allegorico: le quattro grandi bestie rappresentano quattro re; come quelle emergevano dal mare (v. 3), così questi «sorgeranno dalla terra» (v. 17). Il riferimento ai re, già latente nella visione, è reso esplicito. Solo qui comincia l'applicazione alla storia che procede per successive precisazioni e correzioni, così da mostrare come la comprensione dell'eletto avvenga poco a poco.

In tale contesto i «santi dell'Altissimo», ai quali è consegnato il regno eterno (v. 18) sopra assicurato alla figura che veniva sulle nubi (v. 14), sono collocati nell'ambito della storia umana. La loro identità indubbiamente incuriosisce: seppure il modo in cui sono chiamati possa fare pensare agli angeli (cfr. 4,14), essi sembrano essere piuttosto i fedeli del Dio supremo. Antagonisti di re che provengono «dalla terra», appartengono all'Altissimo, così come Sadrach, Mesach e Abdenago, «servi del Dio Altissimo» (3,26). Daniele stesso, si dice in 4,5, è un uomo dotato dello spirito degli «dèi santi». Pure nel linguaggio tradizionale di Israele, del resto, «i santi» sono quanti vivono nel santo timore del Signore (p. es., Sal 34,10).

Daniele è particolarmente interessato alla quarta bestia e in special modo al suo undicesimo corno (vv. 19-20). Curiosamente, mentre cerca di capire, è testimone

21 חֲזָה הָיִית וְקִרְנָא דְכֹן עֲבָדָה קִרְבַּ עַם־קַדְיִשִׁין וַיְכַלָּה לְהוֹן: 22 עַד דִּי־
 אָתָה עֵתִיק יִזְמִיא וְדִינָא יִהֵב לְקַדְיִשִׁי עֲלִיוֹנִין וְזִמְנָא מְטָה וּמְלֻכּוֹתָא
 הִחְסֵנוּ קַדְיִשִׁין: 23 כֹּן אָמַר חֵיוֹתָא רִבְעִיתָא מְלָכוּ רִבְעִיאָ [רִבְעִיאָ /
 רִבְעִיאָה] תְּהוֹנָא בְּאַרְעָא דִּי תִשְׁנָא מִן־כָּל־מְלֻכּוֹתָא וְתֵאכֵל כָּל־אַרְעָא
 וְתִדְוִשְׁנָה וְתִדְקַנָּה: 24 וְקִרְנָא עֲשֵׂר מִנָּה מְלֻכּוֹתָה עֲשֵׂרָה מְלָכִין יִקְמוּן
 וְאַחֲרָן יָקוּם אַחְרֵיהוֹן וְהוּא יִשְׁנָא מִן־קַדְמִיא וְתִלְתָּה מְלָכִין יִהְשָׁפֵל:
 25 וּמְלָכִין לְצַד עֲלִיאָ [עֲלִיאָ / עֲלָאָה] יִמְלֵל וְלְקַדְיִשִׁי עֲלִיוֹנִין יִבְלָא וְיִסְבֵּר
 לְהַשְׁנִיָּה זְמַנִּין וְדָת וְיִתְיַבּוּן בִּידָה עַד־עַד וְעַד־עַד וּפְלֶג עַד־:

7,21 *Ai santi* (עַם־קַדְיִשִׁין) – Il sostantivo, «santi» (v. 18). Qui, come al v. 22, questa forma indefinita ha senso intensivo e si riferisce ai già menzionati «santi dell’Altissimo» (עַם־קַדְיִשִׁין) – accentua il valore della qualità indicata

di un’ulteriore visione (vv. 21-22) che si sofferma sul lasso di tempo che intercorre tra il sorgere del corno e la sua sconfitta. Ora accanto al corno che imperversa non ci sono altre bestie e questo ha la meglio finché non è emessa la sentenza finale. Nella nuova interpretazione allegorica che l’angelo offre, la quarta bestia non rappresenta più l’insieme del potere violento ma, semplicemente, un regno; le sue dieci corna non esprimono più simbolicamente la sua forza impareggiabile, bensì dieci re che si avvicendano, dopo i quali ne sorge un altro (vv. 23-27).

Comincia così a profilarsi il quarto regno, solamente evocato nel sogno del capitolo 2 (al v. 40). Al regno di Nebukadnezar (cc. 2-5) si è avvicendato quello dei Medi (c. 6), è subentrato quello di Ciro (6,29), ma nulla ancora si è detto del quarto. Le parole dell’interprete inseriscono gradualmente l’azione della bestia nelle vicende dei popoli: il regno in questione divora la terra, calpesta, stritola. I verbi impiegati, ancora quelli tipici della condotta devastatrice della fiera, convengono infatti pure all’incedere bellicoso di un popolo in guerra, come si può constatare ricordando alcune espressioni dei profeti. Il nemico che giunge dal Nord, in Geremia, «divora la terra con quanto contiene» (Ger 8,16), così come una nazione che recupera la propria forza, con le parole di Isaia, «tritura i monti e li macina», riducendoli in pula (Is 41,15), ovvero, con gli accenti di Michea, si può alzare e trebbiare, con corna di ferro e unghie di bronzo, si da «ridurre in polvere molte nazioni» (Mi 4,13).

L’identificazione dei re a cui si fa riferimento in Dn 7,24 è controversa. I commentatori da un lato ravvisano una possibile portata simbolica delle cifre «dieci» e «tre», dall’altro ritengono opportuno includere nel numero dei re i sovrani greci che sono stati maggiormente significativi per il popolo giudaico. A tal riguardo le proposte variano poi a seconda che si mantenga l’intera linea dei Seleucidi o si includano esponenti dei Tolemei, e a seconda che si intendano i tre

21 Stavo guardando: quel corno faceva guerra ai santi e li vinceva,
 22 finché non venne l’Anziano che emise una sentenza in favore
 dei santi dell’Altissimo. Giunse il momento in cui i santi poterono
 prendere possesso del regno. 23 Disse così: «La quarta fiera: ci
 sarà un quarto regno sulla terra che sarà diverso da tutti i regni,
 divorerà tutta la terra, la calpesterà e la frantumerà. 24 Dieci corna:
 da quel regno sorgeranno dieci re; un altro ne sorgerà dopo
 di loro, sarà diverso dai precedenti e deporrà tre re. 25 Proferirà
 parole contro l’Altissimo e angarierà i santi dell’Altissimo,
 intenderà cambiare i tempi stabiliti dalla Legge. Saranno dati
 in suo potere fino a un tempo, tempi e metà di un tempo.

dal nome: si tratta di coloro che sono dell’articolo vale a mettere in risalto la parola: si tratta della Legge per eccellenza, donata da Dio al Sinai.
 7,25 *Legge* (דָּת) – Anche qui l’assenza

re umiliati («deporrà tre re») contemporanei l’uno all’altro. Attribuendo speciale rilievo alla dinastia di Seleuco, si elencano così Alessandro Magno, Seleuco I Nicatore, Antioco I Soter, Antioco II Theos, Seleuco II Callinico, Seleuco III Cerauno, Antioco III il Grande, Seleuco IV Filopatore. Riguardo ai tre, Porfirio (filosofo greco del III-IV sec. d.C. autore del libello *Contro i cristiani*) riconosceva Tolemeo VI, Tolemeo VIII e Artaserse re di Armenia, tutti sconfitti da Antioco IV. Richiamando invece tre monarchi morti di morte violenta prima che si stabilisse la dinastia dei Seleucidi, si possono invece contare Alessandro Magno e i suoi immediati successori, Filippo Arideo e Alessandro IV Egeo. Un consenso maggiore si è raccolto d’altronde attorno a Seleuco IV coi suoi figli, Antioco e Demetrio, soppiantati dal fratello/zio Antioco Epifane.

Nell’insieme dei vv. 23-27, si accentua l’importanza dello scontro voluto dall’ultimo re, la cui audacia si traduce in un’aggressione a quanti sono fedeli all’Altissimo (7,25). Se nei cieli Daniele vede una «guerra» (v. 21), sulla terra il confronto ha espressioni meno appariscenti. Il termine che al v. 25 denota la contesa (aramaico, *y^hballē*) indica infatti il logoramento protratto nel tempo, l’angheria, l’abuso. La minaccia alla quale i santi sono esposti richiama, in particolare, quella conosciuta da Israele quando, nella terra, non aveva guide sicure ed era pertanto in balia dei malvagi (1Cr 17,9). Il pericolo rappresentato deriva, quindi, principalmente non dalle armi o dagli eserciti dispiegati, quanto piuttosto dalla ferma intenzione del sovrano empio di «cambiare i tempi stabiliti dalla Legge» (v. 25), ossia il calendario liturgico con il sabato e le feste annuali.

I fedeli del Signore sono pertanto insidiati da qualcuno che, sicuro della propria autorità, non esita a ignorare l’autorità divina. A differenza dei decreti dei re e delle scadenze da loro imposte che non possono essere trasgrediti né modificati

וְדִינָא יִתְבּוּ וְשִׁלְטָנָה יְהַעֲדוּן לְהַשְׁמָדָה וְלְהוֹבְדָה עַד-סוֹפָא:²⁶
 וּמַלְכוּתָהּ וְשִׁלְטָנָא וּרְבוּתָא דִּי מַלְכוּת תַּחֲוֹת כָּל-שְׁמַיָּא יְהִיבֵת²⁷
 לְעַם קַדִּישֵׁי עֲלִיוֹנִין מַלְכוּתָהּ מַלְכוּת עָלַם וְכָל שְׁלִטְנֵיָא לָהּ יִפְלְחוּן
 וְיִשְׁתַּמְעוּן:
 עַד-כֵּה סוֹפָא דִּי-מַלְתָּא אָנָּה דְנִיָּאל שְׂגִיא | רַעֲיוֹנֵי יְבַהֲלֵנִי וְזִיוֵי
 יִשְׁתַּנּוּן עָלַי וּמַלְתָּא בְּלַבֵּי נְטָרַת:

~~1 בְּשֵׁנִית שְׁלֹשִׁי לְמַלְכוּת בֶּלְשַׁצְצַר הַמֶּלֶךְ חָזִין נְרָאָה אֱלֵי אֲנִי
 דְנִיָּאל אֲחֵרֵי הַנְּרָאָה אֱלֵי בְּתַחֲלָה:
 2 וְאַרְבָּעָה בְּחֻזֵּי וְהֵל בְּרֵאשִׁיתִי וְאֲנִי בְּשֵׁנִיתִי הַבִּיחָה אֲנִישָׁה?
 בְּעֵלְמִס הַמְּדִינָה וְאַרְבָּעָה בְּחֻזֵּי וְאֲנִי הָיִיתִי עַל-אֵבֶל אֲוֵל:~~

~~8,2 Nella provincia di Elam (בְּעֵלְמִס הַמְּדִינָה) re di Babilonia, Daniele si trova nel mondo
 Pur ancora sotto il regno di Belshazzar, persiano (è infatti opportuno precisare che~~

(2,9.13.15; 3,7.8; 6,9.13.16), i precetti celesti sono violati. La regalità del Dio di Israele, difficilmente riconoscibile senza un suo unto, un sovrano a capo di Gerusalemme che si faccia garante del rispetto della legge e del culto, è così messa in discussione. Similmente a quanto messo in evidenza in Dn 1, allorché il discendente di David è deposto il conquistatore straniero regna assieme al suo dio.

Come già si affermava in 1,2, il dominio dello straniero è poi possibile perché il Signore gli lascia il potere. Tale situazione ha tuttavia una scadenza: il Dio che «muta i tempi e le stagioni, depone i re e li innalza» (2,21) e ha punito Nebukadnezar per «sette anni» (4,13), ora fissa «un tempo, tempi e metà di un tempo» (v. 25; cfr. v. 12; ricorre sempre il termine aramaico 'iddān). Quando la corte sarà pronta, il re superbo – al pari della quarta bestia (7,11) – andrà incontro alla distruzione totale (v. 26), a sollievo del «popolo dei santi» (v. 27).

8,1-27 L'arrete e le corna del capro

Ancora al tempo di Belshazzar, saldo nel suo regno per quanto la sua fine sia già stata raccontata (5,30), Daniele ha un'altra visione (8,1-14) seguita da un'interpretazione (8,15-27). Non scruta più l'oceano primordiale o il trono dell'Altissimo, bensì vicende che hanno luogo a Susa, nell'Elam, a oriente di Babilonia. Il testo non chiarisce se il protagonista si trovi effettivamente a Susa o se piuttosto sia lì solo in visione (l'esperienza di Ezechiele, a cui il testo più volte si rifà, era puramente spirituale, cfr. Ez 8,3; 11,24; 40,2). Ciò che comunque più lo sconvolge è apprendere che il tempio di Gerusalemme sia destinato ad essere violato. Alcune

²⁶Poi la corte siederà e gli sarà tolto il potere, per quindi annientarlo ed eliminarlo definitivamente. ²⁷Il regno, il potere e la grandezza dei regni sotto tutto il cielo sono stati dati al popolo dei santi dell'Altissimo. Il suo regno è un regno eterno, tutte le potenze lo onoreranno e gli obbediranno».

²⁸Qui la fine del racconto: «Quanto a me, Daniele, i pensieri mi turbavano molto, la mia faccia cambiò di colore. Tenni a mente questo fatto».

~~8 ¹Il terzo anno del regno del re Belshazzar apparve una visione, proprio a me, Daniele, dopo quella che mi era apparsa in precedenza.~~

~~²Considerai attentamente la visione: durante la visione ero nella città fortificata di Susa, nella provincia di Elam. Guardai ancora: stavo sul canale Ulay.~~

~~«Susa», in epoca achemenide, designa anche un distretto di Babilonia).~~

~~figure celesti, impressionate al pari di lui da quanto deve accadere, gli spiegano il significato delle scene misteriose di cui è testimone.~~

~~La visione (8,1-14). La rivelazione riportata è strettamente legata alla precedente e in particolare a ciò che è narrato in 7,15-28: compaiono ancora animali cornuti che calpestando ciò che sottomettono, sfidano il Cielo e impediscono il regolare adempimento del culto. Si offrono nuovi computi per determinare l'epoca dei fatti e ci si sofferma sul modo in cui l'ultimo re empio prevarrà sui «santi».~~

~~Dopo una breve introduzione (v. 1) si presenta ciò che il protagonista vede (vv. 2-12) e ode (vv. 13-14). Ciò che si rivela in sogno o in visione è, nella cultura antica, estremamente importante in quanto messaggio divino. Daniele pone il suo nome (v. 1) a garanzia della veracità di ciò che riporta e al v. 13 dice che pure degli angeli hanno assistito alla vicenda da lui testimoniata. Anche il dettaglio del «canale Ulay» (v. 2) vuole accrescere l'attendibilità del racconto. In esilio, ossia in un paese considerato impuro, è verosimile che il protagonista cerchi un corso d'acqua per le purificazioni (cfr. Ez 1,1 e At 16,13). In Daniele, come pure in Ezechiele e negli Atti, la lontananza dalla terra nativa apre a nuovi sviluppi della religione dei padri: in Ezechiele la gloria divina mostra la sua presenza anche fuori di Israele, in Daniele si apprende un nuovo modo in cui Dio si rivela (attraverso visioni sovranaturali), negli Atti la fede di Israele annunciata da Paolo raggiunge il mondo greco-romano.~~